



Si quaeris

Anno 3 – Numero 7 – Luglio 2007

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

ANTONIO IL GRANDE CAPITANO di fra *Rocco Iacovelli*

Il nostro mondo oggi non ci consegna che parole d'ordine: "Corri, fai in fretta, non perdere tempo, cerca di fare il più presto possibile" e così via. Ma per fortuna ci sono poi dei tempi in cui siamo costretti a fermarci per concentrare tutta la nostra attenzione su dei momenti che si prestano alla nostra meditazione e riflessione personale. È il motto antico e sempre nuovo: "Cogli l'attimo". Questo fenomeno avviene puntualmente ogni anno il giorno 31 maggio, quando molti uomini e molte donne, bambini, giovani e anziani, in ogni parte e angolo di mondo, fermano la loro corsa e le loro attenzioni ai beni personali per cominciare a vivere la Solenne Tredicina a Sant'Antonio di Padova. Beato sei tu, 31 maggio, che arrivi puntuale ogni anno, senza perdere troppo tempo, e permetti a ciascuno di noi di ricordarci che ritorna a farci visita un grande amico che non vedevamo da un annetto circa. Grandioso sei tu, 31 maggio, perché riporti nei nostri cuori, nelle nostre case, nei nostri palazzi, fra le nostre strade ed i nostri vicoli, nei nostri negozi e nelle nostre officine il profumo dei gigli, ma soprattutto il profumo della santità di Antonio di Padova. Anche quest'anno nella nostra amata città di Molfetta molti passeggeri sono saliti su una grande barca, grande perché ne deve conte-

nera davvero molti, dirottata verso il porto della pace, della speranza, del godimento, che è il Cuore stesso di Cristo. Unico capitano della grande barca, in grado di guidare tutti, ma proprio tutti, fra le acque placide della gioia e le acque tempestose delle sofferenze e dei turbamenti è soltanto lui, il grande Antonio. Biglietto di ingresso nella barca della vita dello spirito è la fede unita all'amore, perché, raccomanda il nostro capitano, solo questa ci permette di viaggiare verso Dio, di incontrarlo, di credere e di aderire a Lui per essere così incorporati nelle sue membra. Questa è la fede che giustifica l'empio. Nel bagaglio da portare a bordo solo ed esclusivamente tre vesti: quella di lino finissimo, quella dalle maniche lunghe e quella dal colore rosso fiammante. La prima è la veste della purezza, della castità, la quale è splendente per quanto riguarda la coscienza ed è candida per quel che si riferisce al corpo. La seconda è quella dell'umiltà del cuore, che ci permette di fare penitenza per poter incontrare poi il Gran Re. La terza, quella di color rosso fiammante, rappresenta l'amore e la passione verso Dio e verso il prossimo, visto e considerato il colore stesso della veste. Il bagaglio entro cui devono esserci le tre vesti è l'Immagine della Trinità, impressa nella nostra anima, perché, a seconda di



ciò che raccomanda il nostro capitano, è quella capace di farci riconoscere dal Re dei Re al nostro arrivo verso di Lui. Chi avesse smarrito questa immagine veda di recuperarla subito con il pentimento del cuore e le lacrime della ricerca. Infine la luce che deve brillare negli occhi, nel cuore e nella mente di tutti i passeggeri è la luce dell'Umiltà perché essa è, dice Antonio, la stella fulgentissima che illumina la notte e che guida verso il porto. È la fiamma corrusca che mostra il Re dei Re, il quale dice a noi: "Imparate da me che sono mite ed umile di cuore". Chi è privo di questa luce è un cieco che cammina a tentoni, la nave della sua vita si infrange nella tempesta e lui viene sommerso nei flutti. Avendo quindi il necessario per il viaggio, ma soprattutto la voglia e il forte desiderio di compierlo, tutti seguiamo lui, il nostro grande Capitano, che ci conduce al porto sospirato, nel giorno più bello dell'anno per tutti coloro che sono molto legati a lui, il 13 giugno. In questo giorno provvidenziale e benedetto da Dio, Antonio ci mostra il Re supremo nelle sembianze di un bambino dandoci la motivazione per cui Lui è un Bambino. Dice infatti: "Se a un bambino tu fai ingiuria, se lo provochi con villanie, se lo percuoti, ma poi subito dopo gli presenti un fiore, una rosa, un qualcosa di bello insomma e gli mostri di volerglielo donare,

egli si dimentica subito dell'offesa subita, depone la collera e corre ad abbracciarti. Similmente se tu con peccato mortale hai offeso Gesù, qualunque e per quanto grande sia l'ingiuria che tu hai fatto, basta che tu gli offra il fiore del pentimento, la rosa di una confessione irrorata di lacrime ed Egli dimentica l'oltraggio, ti perdonerà la colpa e correrà ad abbracciarti e a baciarti". Siamo poi invitati a invocare il Nome di questo Bambino con le parole stesse di Antonio: "Gesù, nome dolce, nome delizioso, nome che da conforto e speranza di beatitudine e gioia al cuore, melodia all'orecchio, miele al labbro. Il nome di Gesù è superiore a quello di ogni uomo e angelo, perché davanti a Lui tutti piegano il ginocchio. Se lo preghi intenerisci le volontà più ostinate, se lo invochi mitiga le più aspre tentazioni, se lo pensi ti illumina l'intelletto, se lo leggi ti nutre il cuore". Sant'Antonio continua a insegnarci come innamorarci di Cristo e della sua Madre benedetta giorno per giorno e soprattutto a fare ciò che loro ci dicono di fare. Antonio, non arrabbiarti con noi se a volte siamo incapaci di farlo ma tu abbi pazienza e continua ad essere per noi il capitano della nostra fede e della nostra speranza. Quella tua voce che otto secoli fa ha riempito piazze e cattedrali riempia oggi i nostri cuori e ci dica: "Ma c'è Dio e tanto basta!". ■

“Scendi o Santo dei Miracoli”

Uno dei momenti più toccanti dei festeggiamenti in onore a Sant'Antonio avviene la mattina della processione quando il taumaturgo “scende” tra le braccia emozionante dei confratelli per giungere davanti ai fedeli, che, battendo le mani, si avvicinano. Sono emozioni a cui, la comunità confraternale tutta, partecipa con grande devozione. Il simulacro viene posto al centro della Chiesa



e tutti i fedeli si avvicinano per lodare e ringraziare il Santo dei Miracoli. C'è che prega, chi bacia la reliquia, chi piange per l'emozione, chi lo accarezza con un semplice fazzoletto, chi si nasconde e prega affinché Sant'Antonio lo protegga sempre. Ma nasce spontanea un domanda. Perché tanta emozione quando Sant'Antonio è sempre presente nella Chiesa e quindi tutti abbiamo sempre l'opportunità di pregare e ringraziarlo? Il momento è unico e toccante perché quando Sant'Antonio “scende” dall'altare, sembra venire in mezzo a noi ad aiutarci nelle nostre difficoltà e quindi lo si sente più vicino. Il suo sguardo non più lontano è capace di convertire tutti gli animi, come fece in vita per gli eretici. Alcuni fedeli raccontano ad alta voce le proprie grazie, proprio perché affascinati da quello sguardo pieno di Amore. E allora facciamo in modo che tutti sentano Sant'Antonio vicino, facciamoci testimoni di vita di questo Santo,

prendiamo esempio da questo momento simbolico per trasformarlo in realtà: andiamo a trovare gli ammalati, diamo una parola di conforto agli oppressi, portiamo pace in ogni luogo, siamo caritatevoli verso i bisognosi affinché Sant'Antonio da lassù sia fiero di noi e del nostro Sodalizio che da quasi quattro secoli si impegna a promuovere il culto di questo Santo, davvero speciale. ■

Giuseppe Pasculli

Omelia per la solennità di Sant'Antonio di Padova 13/06/2007 - Chiesa Di Sant'Andrea - Molfetta

riduzione a cura della Redazione



Carissime sorelle e fratelli il signore vi dia la pace!

E' il saluto francescano che Antonio di Padova, frate minore, per obbedienza a frate Francesco rivolgeva a tutti coloro che incontrava nel suo cammino. Antonio, taumaturgo e dottore evangelico, fece nella sua vita una testimonianza visibile dell'amore misericordioso di Dio verso ogni creatura. Antonio, oltre ad essere un Santo, è l'uomo che ha vissuto e predicato le virtù, quelle stesse che, vissute radicalmente nella nostra vita di cristiani, ci fanno assaporare quanto è bello e soave desiderare il cielo. Antonio ha desiderato il cielo ed il cielo di Dio diventò così un arcobaleno di pace e speranza per riconciliare l'uomo peccatore, il povero, l'oppresso.

Affinché la nostra vita possa definirsi virtuosa, Antonio indica la nostra esistenza, riflesso dell'immagine e dell'accoglienza di Dio.

Dice nei Sermoni (Domenica XXIII dopo Pentecoste): "Le persone che vivono a mo' di pagani è come se non esistessero, davanti a Dio si trovano in queste condizioni: la

loro vita è occupata dall'ira che ottenebra la loro mente al punto da non permettere di discernere la vera realtà dalle cose. Vedi come è orribile l'uomo preso dalla sua rabbia: congiunge la fronte, impallidisce nel volto, contrae le narici, non è che un terribile belva. Queste persone sono occupate dall'ipocrisia: amano il suono della lode e ostentano una specie di santità. L'ipocrisia è umile nella faccia, vile nella veste, esile nella voce, un lupo nella mente."

Quale è allora il segreto per acquistare le virtù? Non giudicare le azioni di questo e di quello, dice Antonio, "perché se fermi lo sguardo su ciò che non sa Dio corri il pericolo di perderti".

Nessuno diventa perfetto di punto in bianco, l'abitudine si dimentica con l'abitudine ed il filosofo Seneca dice che "i vizi cessano quando si perde l'abitudine di abbandonarli".

Le virtù dell'anima sono sei: contrazione del cuore, la confessione della bocca, l'opera di penitenza, l'amore di Dio e del prossimo, l'esercizio della vita attiva e di quella caritativa, il conseguimento della perseveranza finale.

Oggi siamo chiamati da Antonio a confrontarci su queste virtù affinché la nostra vita possa odorare di quel giglio che mostra sulla sua mano come vessillo di vitalità.

Le virtù dell'uomo sono la giustizia, la pietà, la carità, la speranza, la fede l'umiltà, la pazienza.

Il mondo ci allontana da tutto ciò che mostra altre vie per essere felici, vie di morte, e solo dopo essere stati soffocati, attratti e affascinati, cadendo nel buio, ci accorgiamo di quanto sia facile errare e difficile camminare sulla strada di Dio.

A noi, care sorelle e fratelli, ci è dato in mano un vaso, il più bello, è di cristallo prezioso, ci viene consegnato nelle nostre mani nude e belle. Se la nostra vita non cammina su una strada virtuosa e veniamo rapiti dalla bellezza delle cose del mondo rischiamo che quel vaso retto da mani tremolanti cada per terra, diventando mille pezzettini non più riunibili.

A noi la scelta, oggi Antonio ci ricorda: "scegli Gesù, non avere timore, Lui sarà il tuo Signore. ■

fra Mimmo Antonio Scardigno

Il Giglio di Lisbona

Lo scorso 13 giugno il giovane confratello Gaetano Pepe ha donato al nostro Sodalizio una composizione sinfonica che, l'anno venturo, sarà eseguita durante il corteo processionale dell'effigie di Sant'Antonio. Di seguito pubblichiamo la lettera di presentazione che, unitamente all'opera, l'autore ha fatto pervenire in confraternita.



Carissimi Confratelli e Consorelle, è trascorso esattamente un anno da quando ho ricevuto il privilegio di indossare per la prima volta le bianche vesti del nostro Sodalizio e ho avuto l'onore di portare sul cuore l'effigie del Nostro amato Sant'Antonio. E' con immenso piacere, dunque, che mi accingo a festeggiare il mio primo anno di vita confraternale. Per questo motivo ho deciso di condividere questa mia gioia non solo

con Sant'Antonio, ma anche e soprattutto assieme a Voi.

Vorrei innanzitutto ringraziarVi per la calorosa accoglienza che mi avete voluto offrire, nonostante fossi dapprima un semplice novizio, e per questo vorrei renderVi omaggio offrendo alla Confraternita una mia modesta composizione musicale, che ho deciso di scrivere in onore a Sant'Antonio.

Si tratta di una marcia sinfonica in Fa Maggiore, strumentata per banda e ultimata nel mese di maggio dell'anno corrente, a cui ho dato il nome di "*Il Giglio di Lisbona*", un appellativo che richiama evidentemente il fiore simbolo e la città nativa del nostro Santo Patrono.

Personalmente, ho cercato di conferire a questa marcia sinfonica delle melodie che manifestassero la grandiosità e l'imponenza della festa religiosa ma che al contempo esprimessero anche la dolcezza e la mitezza della figura del Santo. Ho cercato, insomma, di tradurre in musica tutte le emozioni e le sensazioni che la festa di Sant'Antonio ha da sempre suscitato in me. Sono tali emozioni che vorrei condividere appieno con Voi ed è per questo che ho deciso di donare tutti i diritti sulla proprietà della composizione sinfonica, nonché gli stessi spartiti musicali, alla Venerabile Confraternita di Sant'Antonio della città di Molfetta.

Desidero concludere col fare un doveroso ringraziamento al Priore della Confraternita, ai Componenti dell'Amministrazione e a tutti i Collaboratori, per l'impegno profuso e l'interessamento a disporre l'esecuzione della marcia. Augurandomi che "*Il Giglio di Lisbona*" Vi sia gradito all'ascolto, Vi pongo i miei più distinti e cordiali saluti. ■

Gaetano Pepe

